

LAURA NAY

«Il soggetto virgola, [...] si appropria disinvoltamente del lessico analitico»: i «rituali» della psicoanalisi nella «Wunderkammer»

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

LAURA NAY

«Il soggetto virgola, [...] si appropria disinvolatamente del lessico analitico»: i «rituali» della psicoanalisi nella «Wunderkammer»

L'intervento prende le mosse dall'«intervista impossibile» a Freud del 1974, una summa dell'inesausto rapporto fra Sanguineti e la psicoanalisi. Il «freudiano ortodosso» Sanguineti conosce bene le modalità dell'indagine analitica e se da un lato si diverte a carnevalizzarle, dall'altro ne comprende l'importanza sul piano individuale e la fertilità su quello artistico. Banco di prova è l'onirico, o meglio il racconto dei sogni, passaggio imprescindibile per ogni indagine del profondo. I sogni infatti tornano insistentemente nell'opera di Sanguineti coniugandosi con i ricordi di copertura e diventano l'occasione per sperimentare una nuova modalità narrativa. Nasce così il «romanzo onirico» «Capriccio italiano», al quale l'intervento approda ripercorrendo, nella «Wunderkammer», le tracce dell'imprescindibile legame fra lo scrittore e la psicoanalisi.

Sarebbe sufficiente commentare la citazione che compone il titolo di questo intervento, citazione tratta dalla celebre intervista immaginaria a Freud¹, non solo per comprendere quale fosse l'atteggiamento del freudiano Sanguineti ma come declinasse l'interesse per la psicoanalisi e per il suo fondatore. «Cosa mi ha convinto di Freud? – chiarisce lo scrittore in una delle «conversazioni» avute con Gnoli nel 2004 – Il fatto che attraverso lui capivo me stesso e gli altri simultaneamente»². Questo è ciò che lo spinge a compulsare gli scritti del padre della psicoanalisi, che lui ha letto per davvero, non come Moravia il quale, secondo Sanguineti, lo avrebbe solo leggiucchiato³; ma, a dire la verità, lo stesso Sanguineti non ne è stupito poiché, sono parole sue, di un autore tanto «vasto» ognuno di noi ha finito col confezionarsene uno «ridotto a quelle dieci paginette selezionate nella mente o nel profondo. E che magari non corrispondono nemmeno alle pagine vere, perché qualcosa ha interferito sulla nostra ricostruzione»⁴. Quindi capire e capirsi, ma, come insegna l'amatissimo Svevo, non necessariamente per scoprirsi malati e bisognosi di cura. «Non sono mai stato in analisi» chiarisce Sanguineti⁵ e non si stenta a crederlo anche solo leggendo cosa ne pensa dei «rituali» della psicoanalisi: «se uno va dallo psicoanalista si sottopone a una serie di rituali: il lettino, il racconto del sogno, le libere associazioni. Non sarebbe molto diverso se di fronte avesse uno sciamano con le sue pratiche religiose collaudate»⁶. Al di là delle battute, Sanguineti non si sarebbe mai sottoposto a un'analisi perché sebbene ammetta la propria «nevrosi da collezionismo» non vuole guarirne ma vuole, semmai, usarla. «Si guarisce davvero mai, ormai? Ed è bene guarire?» si chiede retoricamente l'io «alfabeticamente organizzato», ma anche, come si legge subito dopo,

¹ Edoardo Sanguineti incontra Sigmund Freud. Intervistatore: Edoardo Sanguineti. Freud: Paolo Bonacelli. Regia: Andrea Camilleri. Data di trasmissione: mercoledì 28 agosto 1974, in *Le interviste impossibili. Ottantadue incontri d'autore messi in onda da radio Rai (1974-1975)*, a cura di Lorenzo Pavolini, Roma, Donzelli, 2006, pp. 604-610.

² Sanguineti's song. *Conversazioni immorali*, a cura di Antonio Gnoli, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 114.

³ Scrive Sanguineti: «Moravia ammetteva di avere una conoscenza assai superficiale della psicanalisi e di aver letto poco Freud», EDOARDO SANGUINETI, *Alberto Moravia*, Milano, Mursia, 1970, p. 40, e ancora, in *Come si diventa materialisti storici*, Sanguineti ribadisce che Moravia «ha letto male Freud», ID., *Cultura e realtà*, a cura di Erminio Risso, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 28.

⁴ Sanguineti's song. *Conversazioni immorali*, cit., p. 34.

⁵ EDOARDO SANGUINETI, *Psicoanalisi. La dimensione onirica induce a modificare profondamente le forme della scrittura*, in *Sanguineti/Novecento. Conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo*, a cura di Giuliano Galletta, Genova, il melangolo, 2005, p. 94.

⁶ Sanguineti's song. *Conversazioni immorali*, cit., p. 27.

«alfabeticamente traumatizzato» di Sanguineti⁷. «Alle origini la pulsione si presenta ludicamente» spiega lo scrittore, ma presto le cose cambiano, perché «il problema del collezionismo è che alla fine diventa angoscioso» e l'angoscia viene alimentata dall'«ossessione dell'ultimo pezzo», del possedere tutto, ma soprattutto di catalogare tutto⁸. Sanguineti però non può essere confuso con un semplice collezionista: ciò che lo muove è l'idea che, attraverso la raccolta e la catalogazione ossessiva, si possa arrivare a trovare un ordine nelle cose, o meglio a trovare il bandolo della matassa che gli consenta di muoversi nel labirinto (non di uscirne però). «Il catalogo [...] è un modo per vincolare il discorso all'emergenza della realtà, ricorrendo agli oggetti», chiarisce Sanguineti a Fabio Gambaro⁹. E visto che di parole stiamo parlando il catalogo che per tutta la vita egli compone è un dizionario capace di accogliere le parole che lui insegue e riordina: «la scoperta dell'evidenziatore ha aggravato la cosa – commenta ironicamente Sanguineti – sottolineo e conservo. Di tutto: libri, articoli, riviste»¹⁰, come testimonia l'enorme mole di materiali che la *Wunderkammer* custodisce. È questa la sola strada che lo scrittore conosce per non perdere del tutto il «controllo sulle cose» (lo confessa sempre a Gnoli)¹¹ ma soprattutto perché attraverso il «maniacale collezionismo di parole» egli ritiene di poter arrivare a «fare la storia», lo si legge in uno *Scribillo* del 1980¹². «È nel dizionario [...] che riposa per noi il rapporto reale, per l'età moderna, tra *les mots et les choses*», perché l'uomo di lettere è, per delega sociale, colui che nelle parole, cioè [...] nel dizionario, vede lo *speculum mundi*, anzi il mondo, forse in specchio e in enigma, forse in idea e in essenza», scrive Sanguineti¹³. Qualcosa però dovrebbe immediatamente colpire la nostra attenzione, ovvero che il dizionario è fatto di singole parole, di singole schede, quelle stesse che Sanguineti raccoglie per il Battaglia e che oggi possiamo studiare nella *Wunderkammer*; quindi se da un lato appare come un organismo unitario, dall'altro è per sua natura frammentario, così come lo è l'Io dell'uomo moderno. A questa consapevolezza conduce innanzitutto la nevrosi sanguinetiana, naturalmente anche grazie alla psicoanalisi, compagna costante di questo letterato, perché per lui il Novecento è il «secolo della psicoanalisi»¹⁴ e della «percezione psicoanalitica» che si deve esercitare anche fra i banchi di scuola (sto guardando a un articolo apparso su «Il Lavoro» il 21 aprile dell'81)¹⁵. «Certamente senza la psicoanalisi non solo avrei lavorato in modo diverso ma avrei anche vissuto in modo diverso» ammette Sanguineti, perché la «prima pulsione di attenzione verso il mondo psicoanalitico – ecco un esempio di quel «lessico» di cui Sanguineti si è «appropriato» – era la rivelazione degli aspetti

⁷ EDOARDO SANGUINETI, *Il complesso di Cratilo*, in *La missione del critico*, Genova, Marietti, 1987, pp. 223-224.

⁸ *Sanguineti's song. Conversazioni immorali*, cit., pp. 146-147.

⁹ FABIO GAMBARO, *Una poesia quotidiana*, in *Colloquio con Edoardo Sanguineti. Quarant'anni di cultura italiana attraverso i ricordi di un poeta intellettuale*, Milano, Anabasi, 1993, p. 160.

¹⁰ *Sanguineti's song. Conversazioni immorali*, cit., p. 146.

¹¹ Ivi, p. 145.

¹² «Lo so che corro il rischio di apparire, le tante volte, fatuamente dedito a un maniacale collezionismo di parole, – spiega Sanguineti – ma giudico superfluo rammentare al lettore quest'ovvia cosa: che, attraverso la storia delle innovazioni linguistiche [...] si può fare la storia, non della moda e del costume soltanto, ma delle idee e delle ideologie stesse. Ideologia e linguaggio è un mio minislogan», EDOARDO SANGUINETI, *Scribillo*, in «Il Lavoro», 8 aprile 1980, poi in *Ghirigori*, Genova, Marietti, 1980, p. 107

¹³ ID., *Il complesso di Cratilo*, cit. pp. 224-225.

¹⁴ ID., *Ritratto del Novecento*, a cura di Niva Lorenzini, Lecce, Manni, 2009, p. 30.

¹⁵ «Si tratterà [...] di esplicitare e di analizzare, “per quanto possibile”, con avveduta “percezione psicoanalitica”, quel momento valutativo che opera, inevitabilmente, entro ogni processo didattico e formativo, facendolo uscire tranquillamente alla luce del sole, ovvero alla luce della ragione», EDOARDO SANGUINETI, *Socializzare la cultura*, in *Gazzettini*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 59.

occulti della realtà, del non detto»¹⁶. A segnare la svolta è naturalmente Freud, prima con *L'interpretazione dei sogni* (con cui non solo «si esce fuori dalla psicologia ottocentesca», ma «si gettano le basi di un modo diverso di leggere la psiche umana e i suoi comportamenti»), poi con la *Psicopatologia della vita quotidiana* («un libro estremamente eccitante», così lo definisce Sanguineti, perché induce a riflettere sui «comportamenti» propri e altrui). Grazie a queste due opere non solo il mondo reale «si carica di sensi ulteriori», ma si scopre pure l'esistenza di un altro universo, quello onirico¹⁷. Freud dunque e pure Jung, quello di *Psicologia e alchimia*, un testo che Sanguineti riconosce aver avuto una «influenza [...] molto forte», sebbene non «di tipo ideologico», perché in quelle pagine egli ha trovato un grande magazzino dei «materiali maledetti della cultura», un «mondo sotterraneo», uno «ctonio labirinto culturale»¹⁸. L'immagine del labirinto torna ad affacciarsi, un labirinto che ora non appartiene unicamente al singolo: l'influenza di Jung agisce infatti potentemente in *Laborintus*, dove gli archetipi junghiani «diventano una sorta di alfabeto» e l'onirico collabora come «disgregante sintattico»¹⁹: «il mondo [...] di Jung – afferma Sanguineti nell'intervista a Eraldo Affinati nel giugno del 1997 per Radiotre – delle ricerche su *Psicologia e Alchimia* fu alla base [...] anche di certe tematiche da me assunte in poesia e poi anche a livello di romanzo»²⁰. Ma non credo sia legittimo andare oltre. Sanguineti dichiara apertamente e ripetutamente di non essere junghiano e sebbene apprezzi quella «sorta di dizionario simbolico» che l'opera di Jung rappresenta²¹ non condivide ciò che definisce la «Jung Renaissance»²² e non certo per la riconosciuta «naturale dimensione simbolica che ciascuno porta nel proprio inconscio», ma per il modo differente che lui ha di concepire quell'inconscio non assimilabile a quello collettivo junghiano, bensì «strutturato esso stesso in rapporto all'esperienza concreta della storia e della società»²³. Ciò che davvero gli piace di Jung è l'uso che ne può fare come di «una sorta di dizionario tematico su cui [...] agire e costruire quindi dei rapporti immaginativi che non avessero in qualche modo nulla di arbitrario, nonostante i salti logici che potevano essere compiuti dalla scrittura»²⁴.

«L'ultima Sfinge dell'Occidente si chiama [...] Inconscio» scrive Sanguineti sull'«Unità» nell'aprile dell'81²⁵ (nella scheda conservata nella *Wunderkammer* egli cita fra gli altri una lettera di Pietro Siciliani del 1877 in cui si parla della celebre e fondamentale *Psicologia dell'Inconscio* di Hartmann)²⁶ e interrogare quella sfinge è una delle scommesse dell'uomo moderno dopo che Freud

¹⁶ ID., *Psicoanalisi. La dimensione onirica induce a modificare profondamente le forme della scrittura*, in *Sanguineti/Novecento. Conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo*, cit., pp. 92, 93.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ FABIO GAMBARO, *Il disordine atomico di «Laborintus»*, in *Colloquio con Edoardo Sanguineti*, cit., p. 27.

¹⁹ EDOARDO SANGUINETI, *Psicoanalisi. La dimensione onirica induce a modificare profondamente le forme della scrittura*, cit., p. 95.

²⁰ ID., *Italiani a venire. Voci del nostro tempo: Eraldo Affinati incontra Edoardo Sanguineti – I parte*, Radio 3, 29/06/1997, in ELEONORA SARTIRANA, «Quasi un autoritratto». *Edoardo Sanguineti nelle Teche Rai*, tesi di laurea magistrale, relatori Clara Allasia, Laura Nay, Franco Prono, a.a. 2016/17, p. 405.

²¹ EDOARDO SANGUINETI, *Poeti d'oggi in discussione*, 1987, ivi, p. 556.

²² «Jung in blocco ha rappresentato un enorme “ritorno del rimosso”, tutt'altro che spiegabile, [...] come un accidente o un infortunio nella storia del freudismo, e dunque come questione interna alle vicende della teoria e della pratica psicoanalitica» chiarisce Sanguineti, EDOARDO SANGUINETI, *La repressione simbolica*, in ID., *Giornalino secondo (1976-1977)*, Torino, Einaudi, 1979, p. 272.

²³ ID., *Poeti d'oggi in discussione*, 1987, cit., p. 556.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ EDOARDO SANGUINETI, *L'enigma di massa*, in ID., *Gazzettini*, cit. p. 65.

²⁶ «Pietro Siciliani, lett. a Arcangelo Ghisleri, da Bologna, 22 marzo 1877 (*Scapigliatura democratica*, p. 166): «Hartmann, il filosofo della moda, il filosofo di Berlino, l'autore della Filosofia dell'Inconscio, di cui in Germania si sono già fatte sette edizioni, e la traduzione francese inonda oggimai l'Europa», Archivio Sanguineti's Wunderkammer (d'ora in avanti ASW), I917.

ha fatto «esplosione» l'idea di inconscio mettendo in campo un «non Io» che «diviene fondamento stesso dell'agire umano» e Groddeck ha fatto, per così dire, definitivamente saltare il banco. Laddove Freud infatti, uso sempre le parole di Sanguineti, fa dell'inconscio «il deposito del represso, del *refouls*», Groddeck lo fa coincidere con «il residuo animale presente in tutti»²⁷ ed è proprio grazie a questa componente animale e selvaggia che Sanguineti arriva a saldare l'interesse più recente per Groddeck con quello ormai consolidato, e spesso ribadito, per Darwin. Chiarisce Sanguineti: Darwin non vede alcun «finalismo» nel passaggio dall'animale all'uomo, il quale «si autoalleva malissimo a costo di sforzi enormi. Detto questo non c'è nessuna differenza rispetto all'idea groddeckiana, più che freudiana, per cui l'inconscio non è tanto la repressione, ma la natura animale ineliminabile dell'uomo»²⁸. Dunque l'inconscio è la sfinge e la battaglia che si combatte è fra Io ed Es. Ma Sanguineti, lo ha detto ripetutamente, non è uno psicoanalista e l'Io al quale vuole guardare non si annida nelle pieghe del profondo, ma al contrario si manifesta nel nostro aspetto esteriore, nel nostro corpo, il «vasto campo del corporeo-anatomico» di cui discute Riso²⁹ (non a caso Groddeck è il fondatore della psicosomatica – si può leggere al riguardo nella *Wunderkammer* la scheda «psicosomatismo»³⁰ – e di Groddeck Sanguineti promuove l'edizione delle *Conferenze psicoanalitiche a uso dei malati tenute nel sanatorio di Baden-Baden (1916-17)* edita dalla Utet nella collana «gli imprescindibili» nel 2005 e introdotte dal suo articolo apparso su “Paese Sera” il 4 gennaio 1979 e poi raccolto negli *Scribilli*, intitolato *Amore e Morte, Amore e Psiche*³¹. E ancora Groddeck è presente nella *Wunderkammer* anche come corrispondente di Ferenczi (si veda la scheda «psicomorfismo»)³²: «la storia dell'Io non è tanto la storia di una coscienza, quanto la storia di un corpo e delle sue pulsioni», scrive Sanguineti (si legga ancora la scheda «psicosomatosi» che rimanda al celebre volume di Domenico Chianese *Costruzione e campo analitico*, dove prendendo le mosse dalla *Costruzione dell'analisi* di Freud – 1937 –, si insiste, costruendo il saggio in forma narrativa, sul rapporto tra verità storica e verità psichica)³³. La forza delle pulsioni disgrega dunque l'unità di un Io che è innanzitutto fisico: compito del letterato è «acquisire questo sentimento dell'Io frantumato» non per tradurlo in una «visione [...] romanticamente semplificata del soggetto», né tanto meno per cullarsi nell'idea di giungere alla «costruzione compatta di un Io ideale», bensì per tentare di raccontare la «varietà di modi in cui si divide» questo Io³⁴. L'Io dell'uomo moderno è «molto fragile», governato da un Es groddeckianamente inteso al contrario molto forte, un Io che si muove

²⁷ EDOARDO SANGUINETI, *Ritratto del Novecento*, cit., pp. 31-32.

²⁸ *Sanguineti's song. Conversazioni immorali*, cit., p. 195.

²⁹ ERMINIO RISSO, «*Laborintus*» di Edoardo Sanguineti. *Testo e commento*, Lecce, Manni, 2006, p. 35.

³⁰ ASW P1022: «manca al GDLI; / G. Scardocchia, *I malati immaginati*, in “Stampa”, 14 aprile 1992: “Shorter riprende un filone teorico che era già fiorito negli Anni 60 (basti pensare agli scritti di Ivan Illich contro la presunzione scientifica della medicina), ma limita la sua analisi allo psicosomatismo”».

³¹ GEORG GRODDECK, *Conferenze psicoanalitiche a uso dei malati tenute nel sanatorio di Baden-Baden (1916-1917)*, con un testo di Edoardo Sanguineti, Torino, UTET libreria, 2005; il testo è ora contenuto in EDOARDO SANGUINETI, *Scribilli*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 251.

³² ASW P1017: «non registrato; / S. Ferenczi, lett. a G. Groddeck, da Baden-Baden, 13 ottobre 1926, in Ferenczi e Groddeck, *Corrispondenza* (tr. L. Baldaccini), 1985, p. 91: “Io ho imparato molto dal sereno coraggio con cui tu hai abbracciato lo psicomorfismo dell'organico”».

³³ ASW P1023: «non registrato; / D. Chianese, *Costruzioni* (1997), p. 47: “Troppe volte il reale pretende la sua ‘libbra di carne’, si incide nel corpo, come nelle psicosomatosi, si nasconde in ‘cripte’ e segreti familiari, Abraham e Torok parlano, non a caso, di topica ‘realitaria’”; p. 169: “Come vi può essere un eccesso di teatralizzazione (es. nell'isteria), un suo difetto (una sorta di de-teatralizzazione) caratterizza altri stati come le psicosomatosi».

³⁴ EDOARDO SANGUINETI, *11. Erotismo. L'esperienza corporea non è un'esperienza naturale*, in *Sanguineti/Novecento. Conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo*, cit., p. 106.

con affanno e sofferenza alla ricerca del «filo d'Arianna» (l'immagine è di Sanguineti) per «ricomporre un labirinto insensato» perché, conclude Sanguineti, «ho l'impressione che [...] sia l'unico lavoro che si possa fare e che permetta di non dare i numeri»³⁵. È questa dunque la strada che il «lessicomane ufficiale semiautopatentato» Edoardo Sanguineti (cito dal notissimo articolo apparso sul «L'Unità» nell'aprile del 2004 e rinvio sull'argomento alle illuminanti pagine scritte da Enrico Testa³⁶, ricordando che «lessicomane» possiede una scheda con rimando a Manganelli e al *Discorso dell'ombra* che consentirebbe di aprire una importante parentesi sul rapporto mondo-parole³⁷ e che per «autopatentato» è chiamato in causa Gadda grazie a una lettera a Tecchi del '39³⁸); dunque è questa la strada che il «lessicomane» ha scelto, partendo dalla raccolta e dalla classificazione delle parole e finendo con l'assumere egli stesso, o meglio il suo Io corporeo, l'aspetto di «una scheda vivente»: «esile sì come una scheda, il mio corpo è fatto come un corpo cartaceo» aggiunge Sanguineti. Un corpo-scheda, un corpo «schedario»³⁹: è questa l'immagine dell'Io dello scrittore sempre più assediato dalla pulsione a raccogliere e ordinare parole e maniacalmente impegnato nella «caccia al tesoro» della «prima datazione» (e anche su questo la *Wunderkammer* non è certo avara di testimonianze). Un autoritratto ironico (si vedano le schede «autoironia»⁴⁰ e «autorappresentazione»⁴¹) quello che Sanguineti offre, di uno scrittore che ha perso l'aureola, per usare una formula nota, perché ha scelto di perderla: il «doppio» che egli mette in scena è costruito attraverso «autodenigrazioni», «un ritratto che punta sullo sgradevole, sul disgraziato [...], nel senso

³⁵ Sanguineti's song. *Conversazioni immorali*, cit., p. 14.

³⁶ L'articolo di Sanguineti a cui ho fatto riferimento – *Memorie di un lessicomane* – è uscito su «L'Unità», l'8 aprile 2004 quindi, come spiega Testa, è «apparso in occasione del Supplemento 2004, da lui diretto, del GDLI per la Ute». In quell'occasione Sanguineti «dichiara che, per tale intrapresa, ha subito una sorta di metamorfosi. – continua Testa – Ecco le sue parole: “mi sono trasformato da lessicomane clandestino, non dico a lessicografo, ma a lessicomane ufficiale semipatentato”», ENRICO TESTA, *Sanguineti lessicomane*, in EDOARDO SANGUINETI, *Le parole volano*, a cura di Giuliano Galletta, con un saggio di Enrico Testa, Genova, il canneto, 2015, p. 9.

³⁷ Così recita la scheda della *Wunderkammer*: «Manganelli, *Discorso dell'ombra* (1982), p. 107: “il lessicomane ha di fronte a sé appunto quel fuoco di cui abbisogna per attingere la demenza”», ASW L231. Nel *Discorso dell'ombra*, si legge: «le parole sono il nostro disordine, e il mondo è inabitabile per via delle parole», GIORGIO MANGANELLI, *Discorso dell'ombra e dello stemma: o del lettore e dello scrittore considerati come dementi*, Milano, Adelphi, 2017. Per le integrazioni a questa scheda cfr. CLARA ALLASIA, *Sanguineti's Wunderkammer un cantiere aperto a Torino fra letteratura, teatro, cinema, televisione e radio*, in *La modernità letteraria e le declinazioni del visivo: cinema, fotografia e nuove tecnologie*, Convegno MOD, Bologna 22-24 giugno 2017, in c.d.s.

³⁸ «Gadda, lett. a Bonaventura Tecchi, da Milano, 29 ottobre 1939 (*A un amico fraterno*, p. 140): “Ma spero ancora che le nazioni eroiche, le quali difendono se stesse e la vita e il mondo, possano almeno contenere questo branco di carnefici autopatentati”», ASW A1044.

³⁹ Le citazioni, tratte da *Memorie di un lessicomane*, possono sempre essere lette in ENRICO TESTA, *Sanguineti lessicomane*, cit., p. 10.

⁴⁰ ASW A1018: «autoironia in GRADIT, sec. XX; P.P. Pasolini, *Il neo-sperimentalismo*, in “Officina”, 5 (febbraio 1956), p. 172: “le autoironie, le autogogne del poeta maledetto, avanguardistico per rancore anarchico contro le istituzioni, qui calano spesso a protesta vagamente sociale”»; ASW A1283: «autoironia Arbasino, *Fratelli d'Italia*, I, 8, p. 56: “un orrore esistenziale semisoffocato... quasi del tutto soffocato... sotto lo sforzo contemporaneo di ubriacarsi di autoironia (alla romana)... o di assordarsi nella alienazione (alla milanese)...»; ASW A2636: «autoironia (auto-ironia) in GRADIT, sec. XX; in Z, a. 1985; in DISC, a. 1990; databile 1958; G. Garritano, trad. it. di M. Bachtin, *Dostoevskij* (1968), p. 218: (parlando del *Doctor Faustus* di Mann): “Lo stesso Mann nella storia della creazione del suo romanzo ne parla così: ‘Bisognava introdurre una dose possibilmente larga di scherzosità, di mimica da biografo (...), di auto-ironia che smorzasse i toni patetici!’ (Thomas Mann, *Scritti minori*, Milano 1958, II 128-129)».

⁴¹ ASW A1050: «manca al GDLI; Gadda, *Racconto italiano* (1924), p. 229: (Manzoni): “Egli fissò con il genio del narratore e più dell'esegeta e dell'analista le autorappresentazioni dominatrici di quegli spiriti».

[...] etimologico della parola, una carenza di grazia, ecco», chiarisce Sanguineti ad Affinati⁴². È «sarcasmo» il termine che l'intervistatore spende a questo punto per commentare le parole dello scrittore, un sarcasmo che quest'ultimo non sa decifrare sul piano «psicologico, perché occorrerebbero virtù di autoanalisi che perlomeno non mi sento di possedere» commenta (si confronti ancora la scheda «autoanalizzatore» con richiamo ad Albino Galvano e alle «associazioni affabulatrici»⁴³, ma soprattutto quella interessantissima che Sanguineti dedica all'«autoanalisi»⁴⁴), ma che sa interpretare sul piano letterario: «rovesciare l'io e mettere in luce, come del resto è normale per chi abbia creduto in Freud o in Marx, mettere in luce gli elementi bassi, pratici, concreti e censurizzabili dell'esperienza privata e collettiva»⁴⁵. Quello che Sanguineti persegue è insomma «una sorta di atteggiamento, non già di coltivazione dell'io, ma di denigrazione, una specie di autodenigrazione, che permette un atteggiamento, di fronte al soggetto, ironico e spesso comico»⁴⁶. E il «soggetto» è lo scrittore così come il protagonista dei suoi romanzi: «l'io che compare nella scrittura non è la semplice proiezione o replicazione dell'esperienza del soggetto ma è comunque la costruzione di un personaggio»⁴⁷, chiarisce Sanguineti. È l'autore che parla ora e anche in quest'ottica gli piace Freud, che considera «un grandissimo scrittore, proprio come narratore, come prosatore, come organizzatore di storie»⁴⁸. Così il «freudiano ortodosso» Sanguineti⁴⁹ sceglie a sua volta di farsi narratore accettando una scommessa, fors'anche superiore a quella di farsi poeta, perché – cito ancora dall'intervista su Radiotre del '97 – la poesia poggia su una «struttura razionalmente riconoscibile» sebbene «alimenti fortemente elementi che procedono invece da

⁴² *Italiani a venire. Voci del nostro tempo: Eraldo Affinati incontra Edoardo Sanguineti – II parte* in ELEONORA SARTIRANA, «Quasi un autoritratto». Edoardo Sanguineti nelle Teche Rai cit., p. 415.

⁴³ ASW A988: «autoanalizzatore (auto-analizzatore) manca al GRADIT; A. Galvano, *Per una armatura* (1960), p. 61: «è soltanto coll'ammettere il carattere 'funzionale' delle associazioni fabulatrici che diventa possibile reperir qualche 'oggettività' nel lavoro dell'analizzatore che non sia un auto-analizzatore». «Ci fu un incontro notevole con una figura importante della cultura torinese e italiana di quegli anni, che era Albino Galvano – ricorda Sanguineti e continua – Lo conobbi come mio professore, nell'ultimo anno di liceo, ma già ne avevo sentito parlare come pittore. Professore straordinario, bravissimo nell'insegnare filosofia, lo apprezzai molto anche per il suo metodo didattico. [...] Era un uomo veramente onnivoro e stimolava molto, appunto, a esplorare territori extra-scolastici. Poi si diventò molto amici e quando cominciai a leggere testi psicoanalitici, capii che lui era tra le poche persone che conoscevano bene la psicoanalisi», EDOARDO SANGUINETI, *10. Psicoanalisi. La dimensione onirica induce a modificare profondamente le forme della scrittura*, cit., pp. 94-95.

⁴⁴ ASW A1118: «autoanalisi in PF, a. 1955 (ma in accezz. psicoanalitica); Anna Kulisciuff, lett. a Turati, 2 gennaio 1899 (*Carteggio*, I, p. 180): «La vita occupata non lascia posto all'autoanalisi, all'autoflagellazione, si vive di giorno in giorno, non si conosce più se stessi e si misconosce gli altri»; Turati, lett. alla madre, 7 gennaio 1899 (*ibid.*, p. 191): «per le autoanalisi inutili e torturatrici a cui si dedica»; Anna Kulisciuff, lett. a Turati, da Milano, 27 maggio 1899 (I, p. 458): «abbiamo troppo tempo libero e ci abbandoniamo qualche volta alle autoanalisi psicologiche»; ASW A4807: «autoanalisi (auto-analisi) in PF, a. 1955; E. Montale, *Omaggio a Italo Svevo* (1925), in *Secondo mestiere*, I, p. 82: «infinite e assurde malattie, le quali si assommano, in ultimo, nell'ossessione dell'auto-analisi»; S. Sighele, *Letteratura tragica* (1906), p. 30: «Egli è un 'degenerato superiore', uno di quegli uomini intelligenti, ma sventurati – anzi sventurati forse appunto perché troppo intelligenti – che adoperano il loro cervello a torturare la loro anima con una auto-analisi psicologica che ha tutta la crudeltà d'un coltello anatomico».

⁴⁵ *Italiani a venire. Voci del nostro tempo: Eraldo Affinati incontra Edoardo Sanguineti – II parte*, cit., p. 415. Su questo punto si veda il recente articolo di ELEONORA SARTIRANA, *Uno scrittore allo specchio: Edoardo Sanguineti attraverso le interviste nell'archivio di TecheRai*, in «Sinestesiaonline», n. 23, a. VII, maggio 2018, p. 76.

⁴⁶ EDOARDO SANGUINETI, *11. Erotismo. L'esperienza corporea non è un'esperienza naturale*, in *Sanguineti/Novecento. Conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo*, cit., p. 106.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ EDOARDO SANGUINETI, *Il Novecento Italiano* (10 febbraio 2001), in *La ballata del quotidiano. Interviste di Giuliano Galletta (1994-2009)*, prefazione di Erminio Risso, Genova, il melangolo, 2012, p. 61.

⁴⁹ *Poeti in discussione 23/10/1987* conduttore/intervistatore Luciana Corda, in ELEONORA SARTIRANA, «Quasi un autoritratto». Edoardo Sanguineti nelle Teche Rai, cit., p. 468.

pressioni inconscie e tenti di organizzarle»⁵⁰, mentre il romanzo non ha ancora trovato, malgrado gli strutturalisti che Sanguineti conosce molto bene (si veda la scheda «autodiegetico»⁵¹), una codificazione altrettanto chiara. Facile sarebbe cadere nella trappola dell'«autoromanzo» (confronta ancora la *Wunderkammer*)⁵², «raccolgere le briciole dell'io e [...] coccolarsele in una sorta di storia»; niente di tutto questo Sanguineti intende fare, ma piuttosto costruire la sua narrazione su «piccoli elementi concreti di realtà»⁵³, così come è accaduto nell'«anti-romanzo» *Capriccio italiano*⁵⁴, dove «un “piccolo fatto vero”, che naturalmente può essere del tutto onirico e delirante, è pur sempre presentato come un'esperienza concreta e significativa»⁵⁵. Quindi non un «racconto ben fatto» alla Balzac, non un romanzo-fiume alla Zola, non i *Promessi Sposi* letti da intere generazioni di «manzonidipendenti» che lo hanno ricevuto come le vaccinazioni di base e che sono rimasti bloccati (ecco un nuovo esempio di lessico psicoanalitico usato in senso ironico) a una «fase manzoniana orale»⁵⁶, non un romanzo psicoanalitico (mi chiedo se Sanguineti avesse letto quello di Groddeck, *Lo Scrutatore di anime*, ma forse nel materiale che sto analizzando della *Wunderkammer* troverò una risposta). Quella che Sanguineti vuole continuare è la «linea “capricciosa” del romanzesco italiano» (e su questo rimando all'importanti pagine scritte da Clara Allasia)⁵⁷ per trovare un nuovo «linguaggio del sogno» o meglio un «sottolinguaggio deliberatamente povero, molto parlato in qualche modo – «letteratura parlata» e non «letteratura orale» lo ha ben chiarito Giancarlo Alfano⁵⁸ – e quindi che anche «ostentasse se non sgrammaticature, forzature abbastanza nette dell'italiano corretto»⁵⁹. Perché è questo il solo modo per arrivare al «vero, alle cose, alla condizione umana, all'alienazione presente, alla civiltà di massa, all'angoscia atomica, e simili»⁶⁰, attraverso una «fabula onirica» narrata con il «linguaggio del sogno», fino a un «inferiore stile comico», per giungere «a rappresentare [...] quello stile del reale» che è il solo in grado di raccontare il mondo così com'è

⁵⁰ *Italiani a venire. Voci del nostro tempo: Eraldo Affinati incontra Edoardo Sanguineti – I parte*, cit., p. 405.

⁵¹ ASW A999: «manca al GRADIT; G. Genette, *Figure III* (tr. L. Zecchi, 1976), p. 293: “Sarà dunque necessario, per lo meno, distinguere due varietà all'interno del tipo omodiegetico: una, dove il narratore è il protagonista del suo racconto (*Gil Blas*), l'altra, dove si limita a sostenere un ruolo secondario, coincidente, per così dire sempre, con un ruolo d'osservatore e di testimone (...). Alla prima varietà, riserviamo il termine (che s'impone) di autodiegetico: rappresenta, in un certo senso, il grado forte dell'omodiegetico”.

⁵² ASW A897: «autoromanzo manca al GDLI; Manganelli, *Benvenuto Cellini* (1968), in (1986), p. 122: “più ancora che autoromanzo, come è stato detto, è un esempio unico di autoagiografia».

⁵³ *Italiani a venire. Voci del nostro tempo: Eraldo Affinati incontra Edoardo Sanguineti – II parte*, cit., p. 416.

⁵⁴ «Se oggi parliamo di narrazione, di romanzo, come possiamo parlare ancora di una forma ben fatta, organicamente pensata, secondo modelli consolidati, dopo Proust, Joyce, Kafka? E si è costruita una sorta di anti-linea romanzesca, che è appunto una linea di anti-romanzo», EDOARDO SANGUINETI, 5. *Romanzo*, Teatro. *Si potrebbe parlare di teatro dello sguardo e di romanzo dell'assurdo*, in *Sanguineti/Novecento. Conversazioni sulla cultura del ventesimo secolo*, cit., pp. 49-50.

⁵⁵ FABIO GAMBARO, *Capricci e purgatori*, in ID., *Colloquio con Edoardo Sanguineti*, cit., p. 81.

⁵⁶ EDOARDO SANGUINETI, *Esame di coscienza di un lettore del Manzoni*, in *Il chierico organico. Scritture e intellettuali*, a cura di Erminio Risso, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 138-139.

⁵⁷ «Alla posizione visibilmente provocatoria con cui aveva aperto il primo dei suoi interventi al seminario di Palermo – osserva Clara Allasia – Sanguineti aveva contrapposto nel corso degli anni una tenace palingenesi interna al romanzo nazionale, ricostruibile attraverso le alterne e impegnative vicende del rapporto con la mitologia borghese cucite addosso al manichino dell'inetto che, di volta in volta, prende vita con caratteristiche diverse», CLARA ALLASIA, «La testa in tempesta». *Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico*, Novara, Interlinea, 2017, p. 74.

⁵⁸ GIANCARLO ALFANO, *Frammenti di filologia. Per una lettura di «Capriccio italiano»*, in «Il verri», n. 29, ottobre 2005, pp. 160-174: 162.

⁵⁹ *Antologia di Radio 3*, 14/08/1988, conduttore/intervistatore Franco Marcoardi, in ELEONORA SARTIRANA, «Quasi un autoritratto», *Edoardo Sanguineti nelle Tecche Rai*, cit., p. 342.

⁶⁰ EDOARDO SANGUINETI, *Il trattamento del materiale verbale nei testi della nuova avanguardia*, in *Ideologia e linguaggio*, a cura di Erminio Risso, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 81.

sprofondando «nel mare dei sogni», ma come «il palombaro», ovvero non perdendo mai il legame con l'ossigeno della realtà⁶¹.

⁶¹ Ivi, pp. 91-92.